

ÁCOMA NUOVA SERIE ANNO 2017 N. 12

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STUDI NORDAMERICANI

Fondata da Bruno Cartosio e Alessandro Portelli

Ácoma. Rivista semestrale di studi nordamericani.
Fondata nel 1994 da Bruno Cartosio e Alessandro Portelli.

Pubblicazione semestrale. Primavera 2017

Comitato scientifico: Vito Amoruso, Marisa Bulgheroni, Marianne Debouzy, Jane Desmond, Virginia Dominguez, Ferdinando Fasce, Ronald Grele, Heinz Ickstadt, Djelal Kadir, George Lipsitz, Mario Maffi, Donald E. Pease, Werner Sollors, Marilyn B. Young.

Direttori: Donatella Izzo, Giorgio Mariani, Stefano Rosso.

Comitato di redazione: Erminio Corti, Sonia Di Loreto, Fiorenzo Iuliano, Carlo Martinez, Cinzia Scarpino, Cinzia Schiavini, Fabrizio Tonello.

Redazione: Annalucia Accardo, Sara Antonelli, Paolo Barcella, Vincenzo Bavaro, Anna Belladelli, Roberto Cagliero, Bruno Cartosio, Sonia Di Loreto, Cristina Mattiello, Marco Morini, Alessandro Portelli, Anna Scannavini, Cinzia Schiavini, Fabrizio Tonello.

Segretario di redazione: Marco Morini

Direttore responsabile: Ermanno Guarneri

Segreterie di redazione:

Bergamo: "Ácoma", Università degli Studi di Bergamo, Piazza Rosate 2 – 24129 Bergamo, fax 035/2052789
Roma: "Ácoma", Dipartimento di Studi europei, americani e interculturali, Università di Roma "La Sapienza", via Carlo Fea 2, 00161 Roma – fax 06/44249216

E-mail: acoma@unibg.it

Sito web: www.acoma.it

Per ottenere i numeri arretrati scrivere ad acoma@unibg.it

"Ácoma" è una rivista *peer-reviewed*. Oltre agli articoli commissionati dal comitato di redazione, la rivista pubblica anche articoli non sollecitati. Tutti i manoscritti inviati alla redazione saranno sottoposti a valutazione anonima da parte di due o più *reviewers*. Gli autori sono pregati di rendere non riconoscibili gli eventuali riferimenti a proprie opere, in testo o in nota. I pareri dei *reviewers* saranno inviati all'autore entro quattro mesi dalla ricezione del manoscritto. Per ragioni tecniche, qualsiasi contributo non inviato all'indirizzo redazione@acoma.it verrà cestinato.

"Ácoma" is a peer-reviewed journal. It publishes unsolicited articles in addition to those commissioned by the editorial board. All submissions are subject to double-blind refereeing by two or more reviewers. Self-identifying citations or references in the article text and notes should be avoided. The reviewers' reports will be transmitted to the author within 120 days from the date of submission. Articles submitted for publication must be sent as an e-mail attachment to redazione@acoma.it. Submissions by any other means will not be considered.

ISSN: 2421-423X

Realizzazione editoriale: Michela Donatelli

SOMMARIO

“Popular music, identità e classe”

A cura di Paolo Barcella e Erminio Corti

Una premessa <i>Paolo Barcella e Erminio Corti</i>	7
<i>It's Five O'Clock Somewhere</i> . Note su classe, ideologia e identità nella <i>popular music</i> <i>Pietro Bianchi e Michele Dal Lago</i>	11
Le dimensioni del suono. Musica, frontiera e identità <i>José Juan Olvera Gudiño</i>	18
Ángel González: il padre di Camelia <i>Elijah Wald</i>	32
<i>We're not the jet set</i> . Country music e identità di classe <i>Michele Dal Lago</i>	43
<i>“Weed and syrup, ‘til I die”</i> . La scena <i>trap</i> e la pulsione di morte <i>Pietro Bianchi</i>	59
Amore, furto e ripetizione. Note su alcuni aspetti della poetica di Bob Dylan <i>Alessandro Portelli</i>	73

Attualità

- Elezioni 2016: un'interpretazione di lungo periodo 85
Fabrizio Tonello
- Il tentativo egemonico di Bernie Sanders: dalla corsa alle primarie democratiche all'opposizione a Trump 102
Rosa Fioravante
- Disillusione e divario: come i notiziari delle tv via cavo americane hanno impaginato la strategia sull'immigrazione del presidente Trump 121
Manuel Chavez e Carin Tunney
- San Francisco: servizi sociali, immigrati e Donald Trump. Intervista a Susanne Zago 143
A cura di Paolo Barcella

Saggi

- Suoni perduti (o, ritrovati) nell'orecchio. Fattualità, intensità e trasmissione dell'*affect* in *Typee* di Herman Melville 149
Pilar Martínez Benedi
- L'immagine dell'Emerson filosofo restituita dalla critica italiana e americana. Dal Trascendentalismo al Pragmatismo 167
Massimo Cisternino
- Beloved* di Toni Morrison: etica e narrazione tra lettura psicologica e tragedia 176
Vincenza Mele e Simona Giardina
- "*Everything can't be a lie*": Philip Roth e l'Olocausto 183
Marco Malvestio

English Summaries

20

Questo numero è dedicato alla memoria di Marilyn B. Young, 1937-2017



Una premessa

Paolo Barcella ed Erminio Corti

*Devi conoscere bene la fatica.
Devi avere annusato un sacco di concime di cavallo
per poter cantare come uno hillbilly.*
(Hank Williams)

Con il presente numero di *Ácoma*, si è inteso aggiungere un tassello al lavoro che la rivista ha dedicato negli anni alla storia e alle culture musicali degli Stati Uniti,¹ contribuendo ad alimentare nel nostro paese quella crescente sensibilità per gli studi dedicati alla musica, in prospettiva multidisciplinare, ben riconoscibile a livello internazionale.²

I generi musicali e le canzoni analizzate nelle pagine che seguono compongono repertori di *popular music* caratterizzati da una forte dimensione commerciale e da un massiccio seguito di pubblico. Ciò nonostante, queste espressioni artistico-culturali mantengono un forte legame con i loro gruppi etnici o sociali di riferimento, intercettano ed esprimono le rappresentazioni del mondo e i punti di vista di comunità alle quali l'industria musicale si rivolge, integrandone le specificità e le differenze in una produzione che la stessa industria contribuisce poi a far circolare. Proprio per queste ragioni, le canzoni e i generi analizzati possono essere considerati un valido strumento per interpretare diversi aspetti della società, della cultura e della vita politica degli Stati Uniti nel loro complesso.

Una posizione centrale nell'economia di questo discorso ha la questione dello spazio. In particolare, ricca e feconda si presenta l'indagine dei fenomeni musicali in oggetto secondo l'ottica dello *spatial turn* ovvero, per dirla con Mélanie Traversier, nella prospettiva di un'indagine sviluppata con lo sguardo di chi intenda "analizzare le modalità storiche attraverso le quali lo spazio musicale è socialmente costruito, ma anche come costruisce, a sua volta, effetti sociali potenti".³ Infatti, tutti i prodotti musicali qui analizzati sono anzitutto legati ad ambienti, a spazi geografici e sociali ben precisi e riconoscibili. La ricerca dei loro luoghi di fruizione, insieme alla ricostruzione delle biografie dei loro autori e musicisti principali, ci permette per molti versi di ridisegnare una mappa degli Stati Uniti, fatta delle regioni e delle località con cui le musiche e gli autori tendono a coincidere. Il *norteyño* è il genere diffuso nelle regioni meridionali, in prossimità di quei confini che attraversa insieme alle comunità migranti – particolarmente numerose e vitali in quei luoghi –, presentandosi oggi come un genere intrinsecamente transfrontaliero, alla cui famiglia appartengono diversi sottogeneri denominati ed eseguiti in modi diversi – come evidenzia José Juan Olvera Gudiño – da una parte e dall'altra della frontiera. Se la musica country è invece la musica della provincia americana, delle regioni rurali, operaie ed ex-operaie a maggioranza bianca, l'hip hop *unconscious*, il *trap* di cui scrive Pietro Bianchi è radicato nelle città e, in particolare, in quelle del Sud.

Le canzoni e i loro autori si presentano insomma come validi strumenti per guardare alle società e alle culture delle città e dei luoghi da cui i suoni e le voci provengono, intrecciando e interpretando storie di individui e di generazioni che convivono e si susseguono, che condividono esperienze, assegnano significati, riflettono e contribuiscono a produrre parole e fenomeni che possono essere semplici espressioni di un certo tempo oppure tracce, sintomi di condizioni comuni, la cui comprensione richiede ulteriori approfondimenti. E, come evidenziano i saggi qui raccolti, sotto le musiche e le parole si celano sempre i conflitti che attraversano le regioni da cui quelle stesse musiche e parole provengono.

L'asse dell'analisi si sposta in questo senso dallo spazio geografico allo spazio sociale: i generi e le canzoni hanno i loro soggetti sociali di riferimento e, nel caso del volume che qui proponiamo, ci riferiamo sostanzialmente ai diversi segmenti che compongono il complesso mosaico della classe lavoratrice – e del sottoproletariato – statunitense, ovvero i salariati bianchi, i lavoratori migranti dall'America Latina, gli afroamericani. Per questo diventano decisive nell'interpretazione dei generi musicali le categorie di classe e di identità, quest'ultima da intendere anche con riferimento ai processi di razzializzazione della società statunitense.

Come si evince dal saggio di Michele Dal Lago, la musica country è anzitutto un indicatore della meridionalizzazione della classe lavoratrice americana, ovvero è un genere che non rappresenta più l'area geografica con cui coincideva in passato, poiché è diventato specchio di quel segmento di classe operaia bianca – diffuso anche in diversi stati del Nord – che, dalla metà del Novecento ha smesso di essere a maggioranza cattolica e dunque straniera, proprio grazie alla migrazione dagli stati rurali del Sud. Si tratta del genere che meglio permette di guardare all'interno delle ideologie e delle tensioni che attraversano il mondo operaio del Paese, con le sue contraddizioni, le condizioni di lavoro sempre più pesanti, la disperazione per la mancanza di prospettive occupazionali e di miglioramento sociale, i suoi orizzonti di fuga dalle cause di oppressione sempre in qualche modo iscritti in uno scenario individuale, spesso autodistruttivo e insostenibile, dove ciò da cui si intende fuggire ha in fondo – per ragioni complesse cui si può qui solo accennare – anche i caratteri di un appiglio identitario, e di orgogliosa rivendicazione culturale. Torna alla mente quanto scritto nel 1984 Alessandro Portelli:

Questo è il nocciolo della country music: il conflitto tra valori condivisi e accettati, e l'irresistibile necessità di continuare a violarli per poter sopravvivere [...] Certo, non si tratta di una poetica di liberazione: la country music non enuncia un rifiuto delle regole ma una impossibilità di seguirle. Esprime le tensioni drammatiche della vita di persone che trasgrediscono regole in cui credono, perché non possono vivere senza queste regole e non possono vivere con esse.⁴

L'autodistruzione e l'identificazione con pratiche insostenibili e nefaste è centrale anche nel discorso articolato dal saggio di Pietro Bianchi, dove vengono riprese le voci di una comunità afroamericana soggetta a discriminazione, marginalizzata, che deve fare i conti con un tasso di disoccupazione massiccio e con una vita molto spesso fatta di stenti. Colpisce in questo senso l'emblematico rovesciamento di natura socioculturale che si manifesta nelle

sue espressioni musicali più recenti e radicali: se tradizionalmente la storia della musica nera presentava nelle *work song* – le canzoni dei neri schiavi – le tracce di una condizione di oppressione che si incarnava in una vita caratterizzata dagli eccessi del lavoro schiavile,⁵ la contemporanea scena *trap* – come ricordano Bianchi e Dal Lago nelle loro note introduttive – ci presenta invece un genere che ha praticamente espulso dai testi ogni riferimento al lavoro e alle sue conflittualità, proprio perché la comunità che ha ereditato quella storia è passata dall'oppressione del lavoro forzato e dalla discriminazione razziale all'assenza forzata di lavoro, alla disoccupazione da discriminazione professionale.

Facendo riferimento alla distinzione tra *music of politics* e *politics of music* introdotta da John Street,⁶ appare evidente come questi generi non si collochino né da una parte né dall'altra, poiché non vengono adoperati dalla platea dei loro fruitori per sollecitare cambiamenti sociali o politici, così come non sono proposti dai musicisti con una finalità politica: tuttavia la dimensione conflittuale e la natura di luoghi di elaborazione identitaria che assumono, ne fanno prodotti con una chiara valenza politica che è estremamente miope derubricare sotto una generica etichetta di musica conservatrice o reazionaria.

Molto più articolato è il rapporto tra politica e produzione musicale nei generi che affrontano José Juan Olvera Gudiño ed Elijah Wald, e che possiamo in termini generali ricondurre all'espressione musicale popolare di matrice essenzialmente messicana. Qui i problemi sociali, le tensioni e i conflitti legati alla condizione migrante emergono in modo più complesso e con diversi gradi di consapevolezza e di coscienza da parte di chi suona e, evidentemente, di chi ascolta. Dalle testimonianze raccolte da Olvera Gudiño nel suo saggio, emerge in modo evidente come le differenze di modalità compositive, di stile e di esecuzione che caratterizzano i generi e i sottogeneri di questa costellazione vengano riconosciuti, sia dagli artisti sia dal pubblico, come elementi identitari in chiave nazionale o regionale su entrambi i lati della frontiera. Benché le forme musicali prese in esame dal sociologo messicano si connotino in prima istanza come generi di intrattenimento, non mancano tuttavia composizioni i cui testi esprimono istanze di carattere sociale e politico. Emblematico in questo senso è il caso del *corrido*, ballata narrativa che in Messico ha una lunga tradizione e che, durante l'epoca della Rivoluzione, divenne un vero e proprio strumento di propaganda di massa. Questo genere musicale si diffuse anche nelle regioni statunitensi in cui risiedevano comunità di origine messicana, dando origine ad alcune famose composizioni che esaltavano le gesta di banditi-ribelli quali Joaquín Murrieta e Gregorio Cortez, figure leggendarie che incarnarono la resistenza dei messicoamericani alle discriminazioni e ai soprusi esercitati della società angloamericana.⁷ Il sottogenere del *narcocorrido*, trattato nel saggio di Wald, può essere considerato una sorta di mutazione moderna del *corrido* epico-eroico, in cui, tuttavia, alle istanze di natura sociale, politica o identitaria si sostituiscono la celebrazione di boss e sicari del narcotraffico, la glorificazione del machismo e il culto della morte violenta.

Di altra forma e natura sono infine i conflitti sociali e politici, così come le costruzioni e ricostruzioni identitarie presentati nel saggio di Portelli dedicato a un aspetto della poetica di Dylan che caratterizza soprattutto il suo album *Love and Theft*, dal quale emerge un'altra categoria di grande interesse per lo studio della musica, ossia quella della "generazione". La produzione musicale non attraversa

solo le regioni e i gruppi sociali, magari sulle gambe dei migranti. Attraversa anche, più banalmente, la storia; e ogni generazione incontra autori e musiche nel suo tempo, li interpreta a partire da quello, facendone strumenti per comprenderlo, fattori di identificazione e di distinzione individuale o collettiva.

Con i saggi raccolti in questo volume non si ha la pretesa di proporre una disamina esaustiva della funzione svolta dai generi analizzati all'interno delle loro comunità di riferimento, ovvero di aprire a un'eventuale indagine relativa alla loro dimensione performativa e di condizionamento sociale. Questi saggi intendono tuttavia essere un invito a rileggere dei generi musicali e riascoltare delle canzoni, ripensandole al di fuori delle interpretazioni di cui più comunemente sono oggetto – spesso in modo preconcelto – nella convinzione che, peraltro, questo lavoro sia politicamente rilevante, anche alla luce delle connessioni che il lettore vedrà stabilirsi tra i contenuti di questa sezione e le riflessioni presentate nella sezione successiva relativa all'esito elettorale del 2016, all'elettorato operaio di cui parlano Fabrizio Tonello e Rosa Fioravante, o delle minoranze nella regione di Oakland, di cui si parla nell'intervista a Susanne Zago, raccolta da Paolo Barcella.

NOTE

1 Si vedano per esempio: Alessandro Portelli, *Note americane. Musica e culture negli Stati Uniti*, I libri di Ácoma – Shake, Milano 2011; Alessandro Portelli, a cura di, *Musica americana, Ácoma*, 26, 2003.

2 Per una ricostruzione sintetica: Carlotta Sorba, a cura di, "Per una nuova storia sociale e culturale della musica", *Contemporanea*, XV, 3, 2012, pp. 493-527, con interventi di Celia Applegate, Jane F. Fulcher, William Weber e Cormac Newark, Mélanie Traversier, Alessandro Portelli. Nel panorama italiano si sono distinti di recente: Ferdinando Fasce, "It was fifty years ago today. Beatles, storici e storia a cinquant'anni da Sgt. Pepper's", *Contemporanea*, in corso di pubblicazione; Pietro Cavallo e Pasquale Iaccio, *Penso che un sogno così non ritorni mai più. L'Italia del miracolo tra storia cinema, musica e televisione*, Liguori, Napoli 2016; Leonardo Campus, *Non solo canzonette. L'Italia della Ricostruzione e del Miracolo attraverso il Festival di Sanremo*, Le Monnier, Firenze 2015. Un filone di studi a se stante si occupa del rapporto tra generi musicali, movimenti sociali e azione politica, per esempio: William G. Roy, *Reds, Whites, and Blues. Social Movements, Folk Music and Race in the United States*, Princeton University Press, Princeton 2010; Mark Mattern, *Acting in Concert. Music, Community, and Political Action*, Rutgers University Press, New Brunswick 1998.

3 Mélanie Traversier, "Musica e storia urbana. Appunti storiografici", in Sorba, a cura di, "Per una nuova storia sociale e culturale della musica", cit., p. 517.

4 Alessandro Portelli, "Cristiani che bevono birra. Country music e ambiguità nella cultura operaia americana", in Portelli, *Note americane. Musica e culture negli Stati Uniti*, cit., pp. 108-109.

5 W. E. B. Du Bois, "Dei canti di dolore", in Portelli, a cura di, *Musica americana*, cit., pp. 17-26.

6 John Street, *Music & Politics*, Polity, Cambridge 2012.

7 A questo proposito è opportuno segnalare i lavori seminali di Américo Paredes, *With His Pistol in His Hand: A Border Ballad and Its Hero*, University of Texas Press, Austin 1958 e José E. Limón, *Mexican Ballads, Chicano Poems: History and Influence in Mexican-American Social Poetry*, University of California Press, Berkeley 1992.